

◆ **La denuncia è scattata nel luglio scorso**
Ventisette gli indagati, arresti domiciliari
anche per il figlio del medico di Togliatti

◆ **Nella clinica si praticavano decine**
di operazioni violando la legge 194
La terribile testimonianza di un'infermiera

◆ **«Per cancellare ogni traccia possibile**
i feti venivano fatti a pezzi e bruciati
o gettati nel water o nel lavabo»

La fabbrica degli aborti clandestini

Manette al prof. Ilio Spallone. A Villa Gina 8 milioni per un intervento

ROMA La clinica degli orrori è una bella villa nascosta nel verde di un quartiere residenziale di Roma, Villa Gina. Appartiene alla famiglia Spallone, ai fratelli di Mario, il medico di Togliatti, ed è lì che - secondo la magistratura - venivano «abituamente commessi delitti orrendi». Aborti clandestini, praticati in violazione di tutte le leggi, anche su feti di cinque mesi che poi venivano fatti a pezzi per non lasciare tracce. Le parti più grosse venivano bruciate dentro un inceneritore insieme alle cartelle cliniche che testimoniavano l'intervento, le altre venivano gettate nel water. Per ogni interruzione di gravidanza il professor Ilio Spallone, fratello di Mario; i suoi nipoti Marcello e Giancarlo, figli di Mario pretendevano dagli otto ai quattro milioni di lire. Il prezzo - dicono gli inquirenti - variava a seconda dei casi: le prostitute, ad esempio, avevano uno sconto «per caso di necessità» e pagavano quattro milioni. Le extracomunitarie - pare ce ne fossero molte - appena due. Sulla parcella però non valevano le differenze sociali, doveva essere versata in contanti e contestualmente all'intervento, dieci minuti prima di entrare in sala operatoria.

Accuse gravissime quelle scritte nelle ventisette pagine dell'ordinanza del gip Carmelita Russo che nei giorni scorsi ha firmato gli ordini di custodia cautelare per Ilio Spallone che ora si trova nel carcere di Regina Coeli e per i suoi due nipoti. Trenta indagati, cinque persone agli arresti domiciliari tra cui l'anestesista di Villa Gina Giuseppe Capozzi, l'ostetrica, Assunta Caccia, e la ferrista assistente di Spallone, Gerardina Capasso. Per tutti l'imputazione

è associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge 194 sull'aborto. Sono circa cento i casi di interruzione di gravidanza sospetti su cui la Procura sta indagando. Cento aborti avvenuti in uno spazio di tempo ristrettissimo: dal 15 settembre all'11 ottobre del 1999. Uno di questi eseguito su una ragazzina di 15 anni indirizzata a Villa Gina da una psicologa di un consultorio.

Altre donne - secondo l'accusa - venivano portate alla clinica da alcuni dipendenti dell'azienda sanitaria San Camillo. In ogni caso - dicono i magistrati - tutti sapevano e a Villa Gina accorrevano molte donne, soprattutto extracomunitarie, che non sapevano o non potevano rivolgersi alle strutture pubbliche.

L'inchiesta è partita il 29 agosto scorso dalla denuncia di una dipendente della clinica, Seleziana Alessi. Non è un'infermiera qualunque, ma una collaboratrice stretta del professore, una delle persone ammesse durante gli interventi. Lei assisteva alle interruzioni di gravidanza e poi aveva anche l'incarico di far sparire i documenti. Tranne qualcuno, ora nelle mani dei giudici, che la super testimone aveva prudentemente conservato, dopo essere stata licenziata in tronco, poi riassunta, e di nuovo licenziata dalla clinica senza una giustificazione plausibile. Gli inquirenti le credono, anche perché è imputata insieme agli altri di reati gravi. Dice Seleziana Alessi: «Tutte le operazioni si concludevano con la distruzione della documentazione sanitaria e dei fogli dell'agenda su cui era annotato tutto. L'accertamento ecografico veniva effettuato solo su vi-



Giuseppe Giglia/Ansa

deo, senza stampa delle immagini».

Dice ora l'ordinanza: «Villa Gina costituiva una struttura ove stabilmente e quotidianamente venivano commessi orrendi delitti. Da tali delitti derivano lucrosi proventi poiché Ilio Spallone, con la fattiva collaborazione degli altri indagati ha costruito un'impresa di servizi ad elevatissimo livello di profitto peraltro esenti di tassazione. Le condotte rivelano personalità prive di qualunque remora morale, connotate da notevole cinismo, che si muovono con incredibile disinvoltura in uno scenario di morte determinato esclusivamente da motivi di arricchimento».



Mario Spallone e sopra una veduta della clinica Villa Gina a Roma

L'INTERVISTA

Il capostipite della famiglia: «Se è vero meritano 40 anni»

ROMA «Io mi auguro che i fatti che vengono contestati ai miei cari non siano di eccezionale gravità, in caso contrario, se la magistratura li condannasse a 10 anni, Mario Spallone, gliene darei 40. L'oripeto, 40, chiunque esso sia: figlio, nipote, pronipote...E questo perché io non concepisco queste cose».

Il professor Mario Spallone, sindaco di Avezzano, ex medico personale di Togliatti, più volte finito al centro di polemiche e di inchieste giudiziarie legate alla sua attività professionale, commenta molto duramente la vicenda che ha fatto scattare, su ordine della magistratura romana, le manette ai polsi del fratello Ilio, titolare della clinica «Villa Gina» e del figlio Marcello, al quale però sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Le accuse nei confronti di suo fratello e di suo figlio sono molto gravi e circostanziate.

«Mi auguro che la magistratura faccia chiarezza. Io ho fiducia, perché noi della sinistra abbiamo tanta fiducia nella magistratura, perché riteniamo di avere le mani pulite, non come altri che l'attaccano perché sanno di avere corrotto e per questo motivo dicono che la giustizia non va, che è malata e che i giudici seguono il potere politico. Per me, invece, la magistratura è sacra ed inviolabile e quando fa il proprio dovere ben venga. Faccio il sindaco da 6 anni, ho proibito le mazzette, ho mandato anche della gente in galera e questo perché sono un uomo pulito. Se i miei hanno peccato e meritano dieci anni, da me ne avranno quaranta, quattro volte di più della pena».

Gli arresti di suo fratello e di suo figlio Marcello fanno tornare il discorso sugli aborti clandestini. Di questi interventi lei, prima della legge del '78, la numero 194, ne aveva compiuti a centinaia nelle sue cliniche. Anche in questo caso c'è l'accusa di aborti clandestini.

«La mia allora era una missione politica. Sono stato il sostenitore della legge sull'aborto, perché come medico so cosa vuol dire avere un figlio rovinato o menomato, e prima ancora, mi sono battuto anche per la legge sul divorzio. Insomma quando nel 1978 è entrata in vigore la legge 194 sono stato il primo a metterla in esecuzione».

Ma le accuse che vengono mosse dalla magistratura a suo fratello Ilio e a suo figlio Marcello, fanno riferimento ad aborti clandestini che sarebbero stati portati a termine nel '99, uno addirittura su una ragazza minore. Non le risulta?

«No, no, questo a me non mi risulta. Certo che se fosse così, la verità uscirà fuori. E comunque ripeto, se fossero colpevoli per me meriterebbero 40 anni».

«Più privacy su parti e aborti»

Il Garante bacchetta Bindi

■ Più riservatezza per i nuovi certificati di assistenza al parto e soprattutto per quanto riguarda l'anonimato della madre e l'interruzione di gravidanza. Lo ha stabilito il Garante, in un parere fornito su richiesta del ministero della Sanità, in merito allo schema di decreto ministeriale che modifica il contenuto e la struttura del certificato di assistenza al parto ai fini delle rilevazioni statistiche sulle nascite, sulla mortalità infantile e sui nati affetti da malformazioni. Il trattamento dei dati personali contenuti nei nuovi certificati di assistenza al parto, sostiene il Garante che rileva alcuni limiti del provvedimento, dovrà avvenire nel rispetto della privacy e in modo tale da garantire la riservatezza delle informazioni più delicate, come quelle riguardanti le interruzioni di gravidanza e l'anonimato delle madri che non consentono di essere nominate. Per la donna che chiede l'anonimato, non devono comparire nome, cognome, codice sanitario e residenza. Il nuovo modello di certificato, verrebbe ad essere composto di una sezione generale, contenente i dati anagrafici della madre, e di una parte in cui verrebbero, prevalentemente, annotate le informazioni di carattere sanitario sullo stato di salute dei genitori e del neonato. Il Garante ha chiesto al Ministero della Sanità di inserire nel decreto misure che consentano di evitare l'identificazione, anche indiretta, della donna che ha partorito, attraverso il collegamento tra i suoi dati personali e le altre informazioni contenute nel certificato. I dati anagrafici dovranno essere conservati separatamente da quelli sensibili che possono rilevare a fini di ricerca statistica. Per le donne che hanno chiesto l'anonimato, l'Autorità suggerisce che venga comunque lasciata la successiva possibilità al figlio di poter accedere ad informazioni importanti per la tutela della propria salute.

LA TESTIMONIANZA

«Mi dissero paghi con assegno in garanzia»

ROMA Eccole le pagine dell'ordinanza che accusano i vertici di Villa Gina. Pagine e pagine di testimonianze terribili, donne che raccontano il loro calvario, infermiere «penitenti» che rivelano i metodi spicci dei medici, l'orrore delle operazioni. «Tutto iniziava - dicono - con un accordo sul prezzo: 8-10 milioni in contanti, preceduti da un assegno a garanzia del pagamento».

Dalla testimonianza di R.V., 15 anni, di Roma. «Negli ultimi giorni del mese di luglio mi accorsi di essere in stato interessante, per cui effettuai un test di gravidanza che diede esito positivo. Mi consultai con un ginecologo: mi disse che erano già trascorsi i termini legali per sottopormi ad interruzione volontaria di gravidanza. Decisi di parlarne con mia madre. La dottoressa mi rappresentò come uniche soluzioni possibili quella di andare in ginecologia oppure di farmi dichiarare incapace di intendere e di volere. Oppure, infine, di recarmi a Villa Gina dove potevo risolvere riservatamente il proble-

ma. Presi i contatti con Villa Gina e venni ricoverata. Intorno alle ore 8 ci recammo io e mia madre presso la clinica e ci accompagnò la dottoressa A. che ci portò direttamente in una stanza dove, poco dopo, ci raggiunse un medico di circa 60 anni con capelli scuri tinti e che sarei comunque in grado di riconoscere. Dopo aver effettuato alcune analisi con la signorina dai capelli biondi sono stata sottoposta ad esame ecografico svolto da un altro medico e successivamente, dopo essermi cambiata, sono stata accompagnata in una stanza dove sono stata sottoposta ad anestesia. L'aborto - dice la ragazza - sarebbe costato tre milioni in contanti».

Dalla testimonianza di E. M. di Roma. «Avevo sentito più volte parlare di Villa Gina come di un posto dove si facevano interruzioni di gravidanza fuori dai canoni previsti dalla legge. L'ho sentito da svariate persone all'interno del San Camillo. Anch'io ho abortito nella clinica di via Sierra Nevada. Il

dottor Ilio disse che l'intervento si poteva fare ma c'era bisogno di una somma elevata perché era difficile e se volevo risparmiarla dovevo recarmi a Londra. Risposi che non potevo e gli chiesi di aiutarmi. Spallone allora mi disse che avrebbe chiamato un'équipe esterna e che con quel sistema avrei pagato tre milioni. La somma - precisò il medico - doveva essere in contanti».

Dalla testimonianza di Seleziana Alessi, segretaria del professor Spallone e, successivamente, assistente ferrista. «Presso la clinica Villa Gina consentivano e da tempo venivano effettuati aborti clandestini. Ilio Spallone e Marcello erano i chirurghi che eseguivano gli interventi. Per tali specifiche prestazioni i collaboratori venivano adeguatamente retribuiti. Dopo l'intervento i pezzi più grandi del feto venivano bruciati, mentre il resto veniva gettato nel water o nel lavabo». Dice il giudice: «Alessi descrive dettagliatamente le interruzioni di gravidanza e ha depositato parte della do-

mentazione destinata alla distruzione che era riuscita a conservare, nonché fotocopie di pagine dell'agenda. La denuncia della ex dipendente è scattata il 29 agosto del 1999. A seguito di un alterco con il prof. Ilio Spallone, Seleziana Alessi era stata infatti licenziata e, colta da dolore, non era stata soccorsa. Spallone dal giorno dopo ed anche in seguito si informò sulle sue condizioni di salute finché, con cordialità, come se nulla fosse accaduto le chiese di tornare al lavoro. Riprese servizio presso la clinica all'inizio del mese di settembre e venne nuovamente licenziata senza alcuna spiegazione il successivo 14 dicembre». Dice ancora il giudice: «Il racconto della testimone non pare una calunnia visto che peraltro si è accusata di gravissimi delitti. Inoltre, l'ipotesi dell'invenzione si scontra con una granitica difficoltà di ordine logico in quanto Alessi ha potuto procurarsi tutte quelle particolari notizie solo come protagonista o avendone avuto conoscenza diretta».

IN BREVE

Finanziere ucciso
Per il gip l'albanese non speronò l'auto

■ L'albanese Lika Fatmir non avrebbe speronato l'auto dei finanziari ad Anagni provocando così la morte di Domenico Stanisci. Il gip non ha infatti convalidato il fermo di Fatmir (che però resta in carcere per motivi precauzionali) ma ha ritenuto più grave il reato di ricettazione decidendo di conseguenza la trasmissione degli atti al tribunale di Santa Maria Capua Vetere poiché l'albanese risulta residente ad Aversa in provincia di Caserta.

Minore ustionata
Prima di darle fuoco l'ha violentata

■ Oltre che di tentato omicidio, è accusato di violenza, e non soltanto di tentata violenza, l'aggressore della 15enne di Malo (Vicenza), Antonio Pegoraro, 32 anni, l'uomo che il 5 aprile scorso ha attirato la giovane nella propria abitazione con la scusa di farsi aiutare a tradurre una lettera in inglese e l'ha quindi aggredito. Una volta entrata a casa, la giovane è stata trascinata in camera da letto e brutalizzata. Non riuscendo a domare la reazione della ragazzina, Pegoraro le ha quindi sferrato alcuni colpi di tagliere alla gola e, creduta morta, l'ha trascinato in garage, dove le ha dato fuoco dopo averla cosparsa di alcool e acqua ragia.

Connessioni Internet
Per le scuole presto tariffe agevolate

■ Nei prossimi giorni l'Authority per le comunicazioni prenderà in esame un «pacchetto» che prevede l'applicazione di tariffe agevolate per la connessione a Internet di scuole, studenti e insegnanti e l'introduzione di un prefisso dedicato per le chiamate verso la rete. Telecom Italia adotta un prefisso - il 70X - per poter distinguere le chiamate di accesso a Internet dalle altre e agevolerà la connessione alla rete per insegnanti e studenti attraverso un «abbonamento per scuola».

Interrogato
Pappalardo
Segreto sugli atti

ROMA È durato circa quattro ore e mezzo l'interrogatorio del colonnello Antonio Pappalardo davanti al procuratore militare di Roma Antonio Intelsano. Gli atti - ha detto lo stesso Intelsano - sono stati secretati per la necessità di mantenere il massimo riserbo. Sul contenuto dell'interrogatorio non hanno fornito particolari nemmeno i due legali dell'ex presidente del Cocer. «L'ufficio del pubblico ministero ha deciso di apporre il segreto - hanno detto - e noi rispettiamo la scelta». Sarebbero comunque stati affrontati proprio i tre temi principali dell'inchiesta: la questione del dossier inviato da Pappalardo ai presidenti degli organi di rappresentanza intermedi dei carabinieri; la minaccia di sciopero dei carabinieri per l'aumento di 18 mila lire di stipendio delle forze di polizia e la telefonata tra Pappalardo e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in relazione ad alcuni articoli del «pacchetto sicurezza».

SANITÀ/1

Morbo di Parkinson
Oggi la quarta
giornata mondiale

Si celebra oggi a Roma, presso l'ospedale S. Spirito la Quarta giornata mondiale del Parkinson, promossa dall'Associazione «Azione Parkinson», insieme con la Confederazione tra le Associazioni italiane di Parkinson. L'Associazione, che promuove e programma incontri mensili dei soci con medici e specialisti, organizza gruppi di sostegno, promuove iniziative sociali, offre ai soci un ambulatorio gratuito per consulenze e un centro di ascolto, sostiene un progetto di legge specifico e stamane ne discuterà con politici, rappresentanti delle istituzioni neurologici.

SANITÀ/2

Arriva la «smart card»
La prima carta
sanitaria elettronica

Arriva in Italia, in via sperimentale, la carta sanitaria elettronica comunitaria. Nei prossimi giorni 130.000 «smart card» saranno distribuite ad altrettanti cittadini dalle Asl di quattro province di confine (Imperia, Pinerolo, Trento e Bolzano). In esse saranno contenuti tutti i dati essenziali degli assistiti - necessari a qualsiasi intervento d'emergenza - e potranno essere usate anche in regioni di confine di Francia e Germania. In autunno inizierà l'avvio della distribuzione di carte sanitarie intelligenti in alcune regioni. Le sperimentazioni finiranno nel 2003.

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
 P.I. n. 2000/7136 Prot. n. 9405 Lugo, 1 aprile 2000

In pubblicazione all'Albo Pretorico dall'1/4/2000 al 30/4/2000

Bando di gara per appalto del servizio di elaborazione, stampa di stipendi, indennità, compensi ed adempimenti connessi per il periodo dall'1/7/2000 al 31/12/2002. Procedura aperta.

Ente appaltante - Comune di Lugo - Piazza Martiri, 1 - Tel. 0545/38111 - Telefax 0545/38574. Lugo di svolgimento del servizio - Sede della ditta aggiudicataria del servizio con propri strumenti.

Natura dell'appalto - Servizio di elaborazione e stampa del cedolino stipendi e delle altre competenze dovute a collaboratori e amministratori, nonché degli adempimenti connessi relativamente al personale dipendente del Comune di Lugo e di altri enti comunali dell'Associazione Intercomunale della Bassa Romagna.

Durata dell'appalto - Dall'1/7/2000 al 31/12/2002.

Criterio di aggiudicazione - Procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio dei prezzi più bassi, in relazione al servizio da aggiudicare, ai sensi dell'art. 73 lett. c) e art. 76 del R.D. 23/5/1924, n. 827. Ai sensi dell'art. 69 del Regolamento per la Contabilità dello Stato, si procederà all'aggiudicazione anche nel caso in cui venga presentata una sola offerta valida: in caso di offerte uguali si procederà con sorteggio di legge.

Visione documenti - Il Foglio Condizioni è visibile presso l'Ufficio Contratti del Comune di Lugo - Piazza Martiri, 1 dal Lunedì al Sabato dalle ore 8.00 alle 13.00. Tel. 0545/38438-38533. Telefax 0545/38574. Copia degli elaborati deve essere richiesta previa refusione delle spese.

Termine di ricezione offerte: ore 13.00 del giorno 2 maggio 2000. Oltre il suddetto termine non resta valida alcuna offerta anche se sostitutiva od aggiuntiva ad offerta precedente. Le offerte dovranno essere racchiuse in apposita busta sigillata con corallacca e raccomandata e eccante all'esterno la seguente dicitura: «Appalto del servizio di elaborazione e stampa di stipendi, indennità, compensi ed adempimenti connessi per il periodo dall'1/7/2000 al 31/12/2002».

Seduta pubblica di gara: ore 9.00 del giorno 3 maggio 2000 presso la Sede Municipale - Sala Preconsigliare.

Per ogni eventuale chiarimento rivolgersi all'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (Tel. 0545/38483-38533), al Servizio Associato Amministrazione del Personale o al seguente indirizzo di posta elettronica: comunelugoccontratti@racine.ra.it

Il Dirigente Area Servizi Interni Dott.ssa Bedeschi Enrica

SAHARA OCCIDENTALE

UN REFERENDUM PER LA PACE
PER I DIRITTI DEL POPOLO SAHRAWI

Conferenza Stampa
 Promossa dall'Associazione nazionale di solidarietà con il popolo saharawi

Martedì 11 aprile 2000, ore 11.30

Roma, Sala Conferenze
 via della Dogana Vecchia 5

SARÀ PRESENTATO UN NUOVO DOSSIER

L'Archi invita a partecipare

Nel 1° anniversario della scomparsa di
ANTONIO FACCANI
 la moglie, le figlie, i generi, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.
 Conselice, 11 aprile 2000

1978 **2000**

AROLO GOTTI
 Ricordandoti con l'amore di sempre mamma, papà e sorelle.
 Fieve di Cento (Bo), 11 aprile 2000

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
 telefonando al numero verde
 800-865021
 oppure inviando un fax al numero
 06/6992258

